

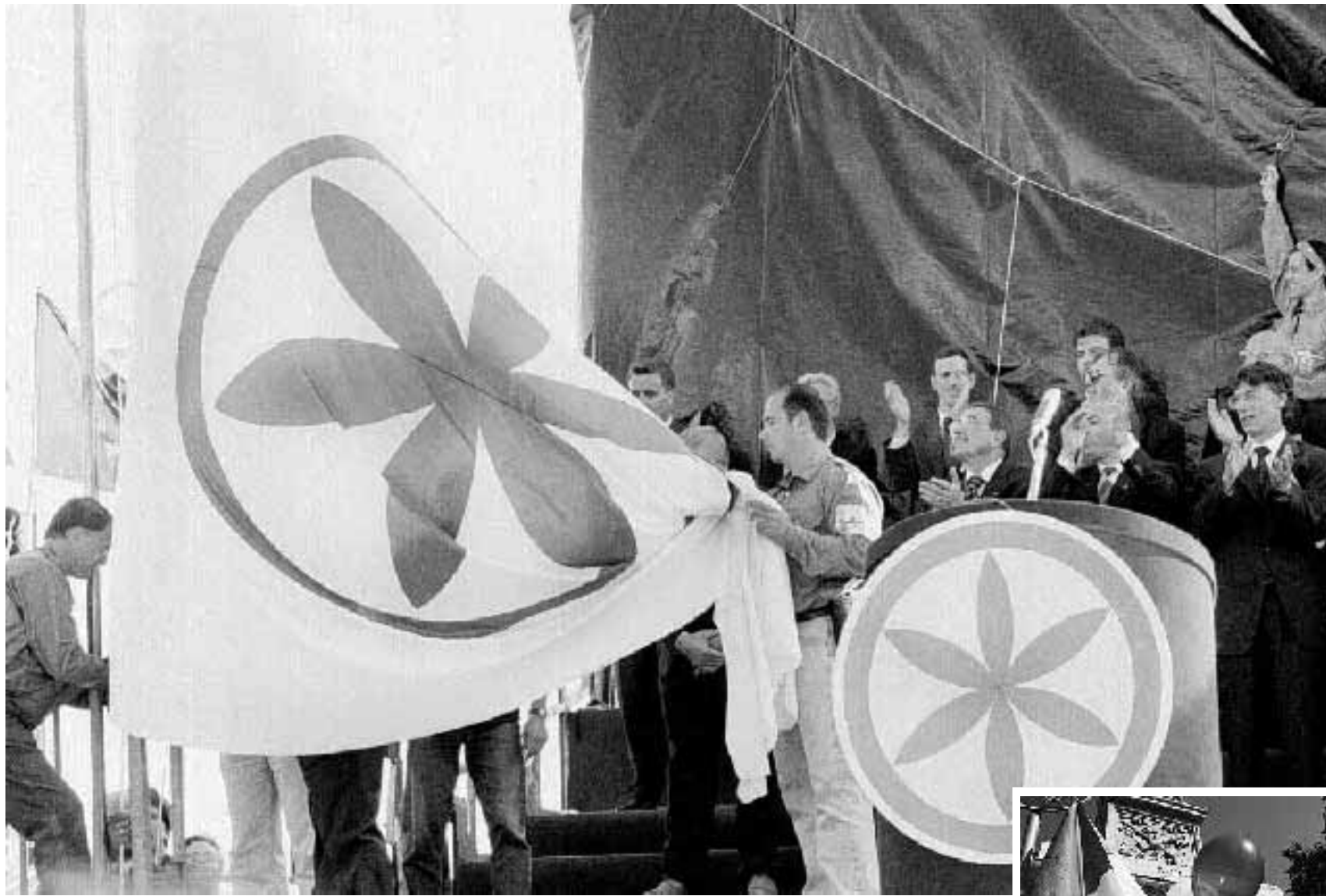
IL RACCONTO

QUANDO ho incominciato a incrociare per le sponde del Po, sul confine tra Veneto e Emilia, alle dieci di domenica mattina, la Radio Nazionale (Repubblica Italiana) aveva già dato il via a un capillare intreccio di collegamenti in diretta, per uno speciale non-stop che poteva benissimo chiamarsi «Tutta la secessione minuto per minuto».

Ho appreso, dunque, che il catamarano «Virgilio» era ripartito da Boretto senza Umberto Bossi, che Cito era dovuto scendere a Rovigo dal suo treno speciale Anti-Lega per via della segnalazione di una bomba, che Nando Dalla Chiesa si era già insediato sul ponte di Piacenza con la sua contro-catena umana in difesa dell'Unità Nazionale, e che l'appena annunciata Guardia Nazionale Padana aveva già fatto la sua comparsa nelle postazioni lungo il fiume, all'insaputa dello stesso Maroni, in una sorta di spontaneismo domestico che aveva spinto i più impazienti a farsi cucire nottetempo il nome della Brigata sulla camicia verde.

Dunque stava accadendo davvero... La domenica era calda e luminosa, l'ideale per una scampagnata sul fiume, e l'unico elemento che staccava sulla quinta sfumata del mattino padano era la gran quantità di forze dell'ordine in assetto anti-guerriglia. A Ferrara mi sono unito al mio amico B., che lascerà anonimo perché non si sa mai, il quale mi ha portato notizie fresche con l'edizione ferrarese de *Il Resto del Carlino*, secondo la quale Bossi era atteso per mezzogiorno e mezza alla Rocca medievale di un paese chiamato Stellata di Bondeno.

Così abbiamo attraversato il Po per poi costeggiarlo diretti verso est, tenendo d'occhio le sponde per cercar di avvistare qualche anello della famosa catena leghista. Ma era dura, era un po' come andare a funghi: era tutto un "là, un gruppetto!", «daggiù, una bandiera!», «Un gommonel!», ma non si faceva mai in tempo a fermare la macchina che la visione era bell'e svanita. Abbiamo anche sbagliato strada due o tre volte, soprattutto perché i nomi di quei paesi sono troppo lunghi e sulla cartina che ho avuto in omaggio col cambio dell'olio sono scritti tutti a cavallo del fiume, senza che sia chiaro su quale sponda stanno. Ma alla fine, dopo avere ammirato il campanile di Ficarolo (più storto della torre di Pisa, una vera scoperta), e accolti dall'insegna volante di una sorprendente "Festa dell'Anatra", siamo arrivati a Stellata di Bondeno, la cui Rocca ha un nome accattivante, Rocca Possente, e forse è anche per questo che Bossi l'aveva scelta per la sua sosta: un massiccio bastione in laterizio, risalente al XVI secolo, quadrato e ben restaurato, se non fosse per la paranoia di cavi elettrici che lo imbrigliano come fosse un insaccato, deturpandolo. Di gente ce n'era un po' di più, stavolta, tra secessionisti e indigeni curiosi, ma proprio per questo anche le forze dell'ordine erano proliferate ulteriormente, il che, come ha notato il mio amico B., generava il classico effetto *più trappole che topi*. Chissà che la discordanza sulle cifre registratissime nei giorni precedenti non nascesse proprio da questo: forse i leghisti contavano anche i poliziotti, e i giornalisti italiani no. Sull'erba, tra gli alberi, nello sventolio delle bandiere, si affollavano le camicie verdi: era un verde strano, per la verità, non il verde bandiera che mi aspettavo, ma una specie di verde-USL da gabbana dei portanti d'ospedale, molto meno epico. In effetti su alcune si leggeva la scritta d'oro "Brigata Leon" e "Brigata Cinghiale" cucita sul petto, all'altezza del cuore: nessuna traccia, invece, della "Brigata Vipera", i temibili Ton Ton Macoutes del senatur, che evidentemente bazzicavano da altre parti.



Una camicia verde issa la bandiera dell'indipendenza padana. A destra la risposta di due bambini romani alla secessione

Domenica di secessione sulle sponde del Po

La composizione dell'assembramento era molto assortita, sembrava una campionatura delle Stirpi e delle Etnie di cui parla l'articolo VIII della Costituzione Provvisoria della Repubblica Federale Padana: si sentiva parlare veneto e lombardo, soprattutto, ma anche arabo - il che significa che c'era qualche bergamasco: semmai era il ferrarese a latitare, ma è normale, dopotutto, da queste parti la Lega non arriva al due per cento. Molte erano famiglie di pic-nickers professionisti, con gli sgabelli pieghevoli ultraleggeri e il kit della formaggeria da sbarco, mentre dal punto di vista razziale il tipo fisico preponderante sembrava quello degli addetti agli ski-lift delle località sciistiche: zazzere bionde, polenta, carnagione abbrunita, zigomi scartati decorati di mille venguzze viola e liquidi occhi alcolici dall'iride celeste

*Una giornata luminosa
l'ideale per un pic-nic
lungo il fiume
Stonavano quei poliziotti
in assetto anti-guerriglia...*

in attesa del Grande Arrivo -dal cielo, per di più, perché ormai era ufficiale che Bossi, quel giorno, si muoveva in elicottero. Invece è arrivato solo il segretario provinciale della Lega, Teodorri, 27 anni, candidato Proconsole delle Stirpi Estensi, che ha arrancato fin sopra l'argine con la sua Alfa 33 comprata a Rovigo - c'era l'adesivo dell'autosalone. Ha parcheggiato proprio accanto a noi ed è sceso sorridendo nella sua camicia verde nuova di zecca:

SANDRO VERONESI

trofirmate dal "caser" della Banca della Padania Libera e Indipendente. Costavano mille lire l'una. Vistosissimo in un completo nero, si aggirava per la postazione anche un meridionale, talmente tale, nella lingua, nei gesti, nell'anello al dito e nei calzini rosa, da far pensare che fosse pagato per farlo: una specie di scout, che le camicie verdi potrebbero avere assoldato come le Giubbe Rosse facevano con gli irochesi rinnegati, e il cui ruolo, allora, oltre che dimostrare la tolleranza del popolo padano, doveva essere quello di esca per stanare i terroristi veri che volessero infiltrarsi nella truppa.

Naturalmente la partecipazione di popolo ha toccato la sua acme a mezzogiorno e mezza, l'ora faticata: tre o quattrocento persone, ormai, si stavano stringendo intorno alle due tende su bulbo rosa. In mezzo al prato, davanti agli alberi, biancheggiavano due tende a pianta quadrata: una era la famigerata "gabbina", dove chiunque poteva votare quante volte voleva per sostenere la nascita della Padania, e l'altra era lo spaccio dello scarno merchandising leghista, il cui pezzo forte era la banconota da "cincinmila" raffigurante Umberto Bossi e Alberto da Giussano, "pagabil a vista al portadur", firmate dal "governadur" e con-

vi si distinguevano ancora le pieghe orizzontali della confezione. È rizzolato fino alle tende mentre noi sbirciavamo dentro la sua macchina: un nastro degli "Eurithmics" sul cruscotto, un pulcinotto giallo appeso al retrovisore, un cambio di vestiti casual sul sedile posteriore - come Elsin all'epoca dei suoi trionfanti comizi del '89. L'indizio più interessante, comunque,

*La Padania
Questo fantastico nulla
diventava irreversibile
Sarà guerra nei giornali
per ottenere un inviato*

era il "Resto del Carlino" sul sedile passeggero, aperto alla pagina dello sport locale, ancora caldo. Titolo: "Spal, tre punti d'obbligo". È cominciata così una delle ore e mezza più sublimi che mi sia mai capitato di trascorrere.

Nel giorno della secessione, seduto sul cofano della sua macchina, ascoltavo il comizio di un funzionario indipendentista che scaldava la folla in vista dell'avvento del lider maximo, atteso "a momenti" visto che la scorta era già arrivata e Lui, ha detto Teodorri, «arriva sempre un quarto d'ora dopo la scorta». Nel cielo è cominciata un'accesa schermaglia propagandistica, col mitico Cessna del senatore Berselli (l'Italo Balbo delle Valli) che si trascinava dietro la provocatoria scritta "Viva l'Italia", al quale rispondeva il Piper leghista, munito di sirena, che steggiava nell'azzurro il suo "Padania li-



Roberto Maroni

bera". Dopo il terzo passaggio di Berselli la voce di Teodorri, al microfono, si è fatta largo tra i fischi e gli improperi, ricordando che la "Lega con Alleanza Nazionale non ha nulla -pausa- a cui spartire». Anche B., mi sono accorto, era estasiato: «non credevo», ha detto, «che nella mia vita avrei potuto vedere tutto questo». In ritardo, quando ormai gli altri due velivoli stavano già spemacchiando su Pontelagoscuro, è passato anche l'aeroplano dei Verdi, che sventolava con orgoglio «Padania? No grazie»: nessuno l'ha considerato, e il comizio è andato avanti. Il fatto è che Teodorri, alla sua grande occasione, aveva ordine di tenersi sul lungo perché Bossi tardava ulteriormente, ma verso l'una gli abitanti del luogo hanno cominciato a sentire il richiamo di un altro rito sacro della domenica padana, quello che si officia con le ginocchia sotto il tavolo grattugiando il parmigiano sul cappelletto fumigante: e allora, per tamponare l'emorragia degli indigeni, con cinque ore di anticipo rispetto al proclama di Venezia, Teodorri si è lanciato nella spericolata dichiarazione di secessione di Stellata di Bondeno dalla Repubblica Italiana.

Erano le 13 e 12 quando questo paesotto di settecento anime è stato solennemente sganciato dallo stato centralista, andando a costituire, in at-

tesa dello Stato Padano, la più piccola entità politica indipendente sulla faccia della Terra: e sarà dura anche per la Lega, ora che ha assaggiato questa ebbrezza, farlo rientrare nei ranghi di una Repubblica Federale. Un elicottero è atterrato, a un chilometro di distanza, e per un istante ho temuto che Bossi arrivasse davvero, a sciupare la poesia di quel momento: ma è ricolato subito dopo, e se c'era veramente Lui, a bordo, dopo aver saputo in quanti eravamo rimasti ad aspettarlo deve aver deciso di darci il bidone. Ma Teodorri continuava a crederci, e ha insistito nel giustificare il ritardo del Capo raccontando aneddoti sulla Sua proverbiale generosità, che lo spinge a prolungare molto più del previsto ogni incontro con il Suo popolo.

Ne è uscito il ritratto dell'uomo più inattendibile del mondo, dal quale, in pratica, è sovranamente vano attendersi il rispetto di qualsiasi impegno: non credo che fosse quello che voleva Teodorri, ma la situazione ormai gli era sfuggita di mano. Per due volte ha concluso il comizio al grido di "Padania Libera!", e per due volte, sfumati gli applausi, è stato costretto a contornarlo.

ORMAI GLI ARGOMENTI scarseggiavano, fisco e meridionali erano già stati abbondantemente spremuti, e dopo il terzo finale è arrivata la resa: purtroppo Bossi non sarebbe venuto, si era attardato troppo a Castelmassa, ed era già ripartito per Chioggia. C'è stato anche un riferimento all'elicottero "finito fuoti pista" che non so come interpretare, forse era una metafora per gli addetti agli ski-lift, i quali per parte loro non si sono persi d'animo e in quattro balletti hanno allestito un agile banchetto cisalpino -a base di vino, più che altro. Per me e B., che non abbiamo avuto la spudoratezza di favorire, c'era il furgone delle piadine saggiamente appostato sull'argine, che deve aver fatto affari d'oro, col fixing del salsicciotto salito fino a ottomila lire.

Pare che il proprietario fosse un meridionale, ma non è certo. Poi, d'un tratto, immediatamente dopo che Teodorri ha invitato tutti a rimanere fino al giuramento delle sei, la diaspora si è fatta precipitosa. Due eventi incombevano, del resto, svuotando la scena: una era la partita Spal-Pistoiese allo stadio Mazza di Ferrara (i famosi "tre punti d'obbligo"), che ha risucchiato via il furgoncino delle piadine insieme alle forze dell'ordine e agli ultimi indigeni, compresi il mio amico B. e, ci scommetto, Teodorri stesso, improvvisamente scomparso -e me lo vedeva, che si cambia in macchina mentre guida, rischiando l'incidente, per presentarsi in borghese nella sua poltroncina autorità a partita appena cominciata; l'altro era la citata "Festa dell'Anatra", prevista in serata e per la quale sono incominciati degli allegri preparativi di sinistra che hanno scacciato le Etnie venete e lombarde verso altre meno promiscue postazioni. In breve l'argine di Stellata di Bondeno, dichiarato indipendente tre ore prima, si è ripopolato della sua consueta fauna domenicale in tuta di felpa: ciclisti, passeggiatori di cani, tifosi con la radiolina sparata sulle partite di calcio.

In camicia verde è rimasta solo una famiglia di vicentini, strenua sotto un albero a cantar cori e a urlare "Viva Bossi", finché ad annichilirli sono arrivati i gol di Balbo e Fonseca, con i quali RomA ha espugnato Vicenza proprio nel momento in cui i capi secessionisti, a Venezia, si stavano facendo il nodo alla cravatta. Mancavano dieci minuti alle sei quando Bossi fondata ufficialmente la Padania, e questo fantastico nulla diventava irreversibile: sarà guerra, immagino, nelle redazioni di tutti i giornali del mondo, per ottenere il privilegio d'essere inviati in missione a raccontarlo.

l'Unità

Direttore responsabile: **Giuseppe Caldarola**
Condirettore: **Piero Sansonetti**
Direttore editoriale: **Antonio Zollo**
Vicedirettore: **Marco Demarco** (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: **Luciano Fontana**
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: **Giovanni Laterza**
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Che Italia in quei dialoghi

in Mani pulite». Chi sperava che dopo il trauma di Tangentopoli nessuno avrebbe più avuto coraggio di ripercorrere binari i cui scambi possono portare anche in galera, deve desolatamente mettersi la coscienza in pace. La nostra classe dirigente è scarsa moralmente e professionalmente, perché è stata messa ai vertici dalla vecchia logica dei favori. Nelle intercettazioni in questione si ascoltano frasi quali: «Lui bisogna che accetti un capo di gabinetto che gli si può mettere noi». Significa che una catena lunga come quella di Sanf'Antonio lega il potente con chi potente lo ha fatto diventare, lega un interesse all'altro una lobby all'altra. Ecco un'altra frase registrata dalla microspia: «Le infrastrutture italiane, ricordalo, vanno via dai Lavori pub-

blici e vanno ai... ai Trasporti... perciò quando te c'hai i Trasporti vuol dire che c'hai le infrastrutture e i Trasporti. Vuol dire che c'hai... l'Alitalia, le Ferrovie, le Autostrade». Sembra il gioco del Monopoli e invece parlano dell'Italia vera, di un paese abitato da persone vere, che non può, non sa, e in gran parte non vuole, creare una nuova classe dirigente. Il giorno in cui, i nostri amministratori, parlando sia volgarmente che in lingua, non si diranno cose diverse (e soprattutto immorali), potremo dire che la democrazia esiste e che esistono e agiscono anche le persone perbene. È a queste ultime che deve correre il nostro pensiero quando ci accorgiamo che i vizi italiani restano sempre quelli. Dove sono le imprese oneste, i dirigenti onesti

e gli uomini politici onesti? Immaginiamo l'umiliazione e la frustrazione che essi debbono subire in questi giorni. Come dev'essere difficile la loro vita in un mondo che tende ad emarginarli, a identificarli come sciocchi e sognatori. Questa nostra Italia è fatta d'uomini politici come il leghista Maroni che quando nell'ospedale di Milano, si è visto portare con la barella al reparto «Radiologia Sud» ha gridato che voleva essere portato a «Radiologia Nord». Quest'uomo è stato ministro degli Interni della Repubblica italiana. Non è incredibile?

Ancora una volta persone insospettabili, ritenute da molti onestissime ed educate, si rivelano improvvisamente scostumati lestofanti. E a sorprendere, ancora una volta, è la stupidità e la cialtronnaggine dei nostri magliari che non sanno nemmeno rubare: fortunatamente finiscono, uno dopo l'altro, per essere scoperti.

[Vincenzo Cerami]

LA FRASE



Roberto Maroni

«Il mio grado nell'esercito? Ostaggio, in caso di guerra»

Woody Allen